



Giuda - 13, 21-38

- 21 Dette queste cose
Gesù fu turbato nello Spirito
e testimoniò e disse:
Amen, amen vi dico
uno di voi mi consegnerà.
- 22 Si guardavano l'un l'altro i discepoli,
incerti di chi parlasse.
- 23 Stava adagiato nel grembo di Gesù
uno dei suoi discepoli,
colui che Gesù amava.
- 24 Allora Simon Pietro gli fa cenno
di domandare chi sia
colui del quale parla.
- 25 Allora quello, reclinatosi così sul petto di Gesù,
gli dice:
Signore, chi è?
- 26 Risponde Gesù:
Quegli è colui
per il quale io immergerò il boccone
e glielo darò.
Allora, immerso il boccone,
lo prende e dà
a Giuda di Simone Iscariota.
- 27 E, dopo il boccone,
allora entrò in lui il satana.
Gli dice dunque Gesù:
Ciò che fai,
fallo presto!
- 28 Ma questo nessuno dei commensali capì
perché glielo avesse detto.
- 29 Alcuni infatti pensavano,



poiché Giuda aveva la cassa,
che gli dicesse:

Compera ciò di cui abbiamo bisogno per la festa,
o di dare qualcosa ai poveri.

30 Preso dunque il boccone,
quegli uscì subito.

Ed era notte.

31 Quando dunque fu uscito
Gesù dice:

Adesso

fu glorificato il Figlio dell'uomo
e Dio fu glorificato in lui.

32 Se Dio fu glorificato in lui,
allora presto Dio lo glorificherà in sé
e subito lo glorificherà.

33 Figlioli, ancora per poco sono con voi;
mi cercherete e, come dissi ai giudei:

Dove io me ne vado,
voi non potete venire,
lo dico adesso anche a voi.

34 Vi do un comando nuovo:
che vi amiate gli uni gli altri,
come io amai voi
così anche voi amatevi gli uni gli altri.

35 Da questo conosceranno tutti
che siete miei discepoli,
se avrete amore gli uni per gli altri.

36 Gli dice Simon Pietro:
Signore, dove te ne vai?

Rispose Gesù:

Dove io me ne vado,
non puoi seguirmi adesso,
ma mi seguirai più tardi.

37 Gli dice Pietro:



Signore,
perché non posso ancora seguirti?
Io porrò la mia vita per te.

38 Risponde Gesù:

Tu potrai la tua vita per me?
Amen, amen ti dico:
non canterà il gallo
prima che tu mi abbia rinnegato tre volte.

L'altra volta abbiamo visto il gesto di Gesù nell'ultima cena e oggi continuiamo perché l'ultima cena non si esaurisce in quel gesto, anzi il gesto principale viene dopo.

Per introdurre a questo testo abbiamo già il capitolo 12, all'inizio un banchetto per la resurrezione di Lazzaro. Al capitolo 11 è morto e risorto, decidono di uccidere Gesù e lui, e Gesù entra in Gerusalemme passando da Betania. Viene ospitato da Marta e Maria e lì c'è il banchetto, che è l'anticipo dell'Eucaristia; il ringraziamento per il fratello morto e risorto. Dove Gesù e Lazzaro stanno seduti alla mensa nella gloria, e Marta e Maria fanno il duplice servizio. Marta il servizio della tavola che è stato il servizio di Gesù di lavare i piedi e Maria quell'altro servizio più prezioso che è quello del profumo, che è sinonimo di Dio il profumo. In ebraico si dice: *schem* il nome, *schemen* profumo, quindi è come il nome di Dio, e poi il profumo di sua natura si dona a tutti e si nega a nessuno; è la più bella immagine di Dio. Poi è simbolo di gioia, di festa, si vede anche al buio, lo si sente.

Anche lì esce Giuda, proprio in quell'episodio, dove mentre Maria sta unguendo i piedi di Gesù con questa libbra di profumo, di Nardo, - il nardo è un profumo che si fa con le radici dei fiori e i migliori si prendono sui cinquemila metri in India, quindi profumo pregiatissimo - dice: *Si poteva vendere e dare ai poveri per più di trecento denari*, e aggiunge l'autore: *Diceva così, non perché gli importasse dei poveri, ma perché era ladro*, Giuda.

Ci fermeremo sul mistero di Giuda, che già se avete notato nell'ultima cena, il retro pensiero di Gesù è sempre Giuda. Infatti, se



guardate al capitolo 13, 2 quando si dice: *Gesù sapendo che era venuta la sua ora di passare da questo mondo al Padre... quando già il diavolo aveva messo in cuore a Giuda di tradire*, quindi già all'inizio si parla di Giuda che tradisce. Poi al versetto 11, che sta al centro della cena, Gesù dice: *Sapeva chi lo consegnava. Per questo aveva detto non tutti siete mondi*. Poi abbiamo visto nel finale, dopo aver detto: *Siete beati, se sapete queste cose e se le fate*, e subito abbiamo visto: *Non parlo di voi tutti, io so quelli che ho scelto. Affinché si compia la scrittura, colui che mangia il mio pane, alza il calcagno contro di me*. Quindi alla fine sa quelli che ha scelto e uno di quelli che ha scelto, è quello che mangia il suo pane. Il testo dice immediatamente citando il salmo 41: *L'amico nel quale confidavo, lui che mangia il mio pane*. Quindi Giuda è l'amico nel quale Gesù confida, colui che mangia il suo pane. Vedremo cosa farà adesso per Giuda, molto più che lavare i piedi. Agli altri ha lavato i piedi, con Giuda fa molto di più.

È a Giuda che dà l'Eucarestia, è per Giuda che dà la vita, è per Giuda che Cristo muore. Giuda rappresenta tutti noi, il male del mondo, perché tutti da Adamo in poi siamo ladri. In cosa consiste il furto originario, che commettiamo anche noi ogni giorno, quasi ogni istante di vita? È che Dio ci dona tutto e noi diciamo: è mio, invece che dire è dono e dire grazie; e lo uso per sentirmi bravo io, e lo uso per fare tutto il male, e lo facciamo coi doni di Dio.

Siamo come quella ragazzina di Ezechiele 16, che usa tutti i doni per prostituirsi e dici: almeno ci guadagnassi come le prostitute, ma ci perdi, e continui a fare così. Quindi Giuda rappresenta il male del mondo, nel quale tutti abbiamo la nostra partecipazione. Vogliamo avere Dio con noi, vogliamo possedere Dio. Tutte le religioni puntano a questo, i bravi religiosi molto di più. E restano anche male poi se ha uno disgraziato così gli va meglio: Eh, no! Non è giusto. Deve essere me che deve premiare, il fratello maggiore. E Gesù giustamente fu ucciso, perché andava a cercare i perduti, fu ucciso dai giusti. Perché Gesù non ha mai rispettato la legge, perché



la legge deve punire e lui invece è perdono. Quindi colui del quale Gesù va in cerca è il perduto.

Là dove i veri perduti però, sono quelli che davvero che rubano la gloria di Dio, quelli che si ritengono giusti. Perché quelli addirittura dicono: Dio mi appartiene perché io sono bravo, me lo sono guadagnato. Quindi trattano l'amore come oggetto di guadagno e di prostituzione. Per cui salvare i peccatori è abbastanza facile, salvare i giusti è difficile, anzi non gli riesce, perché non hanno bisogno di essere salvati.

I vari personaggi del vangelo, rappresentano noi nei nostri aspetti. Quando sbagliamo siamo il figlio minore, che fa i peccati e tutti li facciamo, ma quel poco che facciamo giusto siamo il fratello maggiore che fa il grande peccato. Gli altri sbagliano e il Padre fa male a perdonare, dovrebbe essere severo. I principi innegoziabili vanno messi lì sani e chiari, altrimenti dove va a finire Dio. Va a finire che Dio perdona, anche chi dice così.

Leggiamo il preludio al testo che segue, che tratta tutto di Giuda, di Pietro e del discepolo amato, che escono insieme.

Allora dal capitolo 13, 18 quando Gesù dice: *Beati voi se sapendo queste cose le fate*, continua: *Non parlo di voi tutti, so chi ho scelto* - sta pensando a Giuda - *perché si compia la Scrittura*, cioè in Giuda c'è il compimento della Scrittura. Il senso della Scrittura è che: Dio ha tanto amato il mondo, questo mondo perduto, da dare il suo Figlio perché ognuno si salvi. Il senso della Scrittura è salvare l'uomo, ed è in Giuda che si compie la Scrittura.

Ve lo dico prima che avvenga - vi dico che colui che mangia il mio pane sarà quello che alza contro di me il calcagno -, *perché crediate, quando verrà che io sono. Io sono* vuol dire Yahweh. Conosciamo Dio proprio nel fatto che lui salva il perduto, che lui dà la vita e la toglie. È quello che ha detto a noi: *Se uno vi toglie il mantello, non vogliatelo indietro... a chi vi chiede date*. Così conosciamo chi è Dio, è colui che dà, non colui che ruba.



Amen, amen vi dico. Per questo dice: Chi accoglie quelli che io ho mandato accoglie me e chi non accoglie colui che mi ha mandato, non accoglie me e non accoglie chi mi ha mandato. Cioè il non accogliere Giuda è non accogliere Gesù. Il non accogliere il peccatore è non accogliere Gesù che si è fatto maledizione e peccato per tutti: perché tutti siano salvi.

E lui è l'agnello di Dio che porta su di sé il peccato del mondo. In Galati 3, 13: *si è fatto maledizione* e in 2Corinzi 5, 41: *si è fatto peccato*, personificazione di tutto il male.

Ora entriamo nel testo che rappresenta il profumo di Maria. Dopo la lavanda dei piedi Gesù compie un gesto più grande, ed è il gesto che compie con Giuda. Subito dopo, darà il comandamento dell'amore e subito dopo parlerà anche di Pietro. Così vedremo i tre personaggi e il discepolo amato che fa la prima apparizione. I tre personaggi: Pietro, Giuda, il discepolo amato, chi sono?

^{13,21} Dette queste cose Gesù fu turbato nello Spirito e testimoniò e disse: Amen, amen vi dico uno di voi mi consegnerà. ²² Si guardavano l'un l'altro i discepoli, incerti di chi parlasse. ²³ Stava adagiato nel grembo di Gesù uno dei suoi discepoli, colui che Gesù amava. ²⁴ Allora Simon Pietro gli fa cenno di domandare chi sia colui del quale parla. ²⁵ Allora quello, reclinatosi così sul petto di Gesù, gli dice: Signore, chi è? ²⁶ Risponde Gesù: Quegli è colui per il quale io immergerò il boccone e glielo darò. Allora, immerso il boccone, lo prende e dà a Giuda di Simone Iscariota. ²⁷ E, dopo il boccone, allora entrò in lui il satana. Gli dice dunque Gesù: Ciò che fai, fallo presto! ²⁸ Ma questo nessuno dei commensali capì perché glielo avesse detto. ²⁹ Alcuni infatti pensavano, poiché Giuda aveva la cassa, che gli dicesse: Compera ciò di cui abbiamo bisogno per la festa, o di dare qualcosa ai poveri. ³⁰ Preso dunque il boccone, quegli uscì subito. Ed era notte. ³¹ Quando dunque fu uscito Gesù dice: Adesso fu glorificato il Figlio dell'uomo e Dio fu glorificato in lui. ³² Se Dio fu glorificato in lui, allora presto Dio lo glorificherà in sé e subito lo glorificherà. ³³ Figlioli, ancora per poco sono con voi; mi cercherete e, come dissi ai giudei:



Dove io me ne vado, voi non potete venire, lo dico adesso anche a voi. ³⁴ Vi do un comando nuovo: che vi amiate gli uni gli altri, come io amai voi così anche voi amatevi gli uni gli altri. ³⁵ Da questo conosceranno tutti che siete miei discepoli, se avrete amore gli uni per gli altri. ³⁶ Gli dice Simon Pietro: Signore, dove te ne vai? Rispose Gesù: Dove io me ne vado, non puoi seguirmi adesso, ma mi seguirai più tardi. ³⁷ Gli dice Pietro: Signore, perché non posso ancora seguirti? Io porrò la mia vita per te. ³⁸ Risponde Gesù: Tu porrai la tua vita per me? Amen, amen ti dico: non canterà il gallo prima che tu mi abbia rinnegato tre volte.

Come vedete c'è il boccone dato a Giuda, c'è il comando dell'amore, poi c'è la pretesa di Pietro di fare meglio degli altri, invece lo rinnegherà.

Vediamo i tre personaggi che emergono oltre Gesù. Innanzitutto Giuda. È il discepolo del quale si parla di più in tutto il vangelo. Già al capitolo 6, 70, si dice: *uno di voi*; al 71: *uno dei dodici*; al capitolo 12, 4: *uno dei discepoli*, che è la stessa definizione che si dice anche del discepolo amato: *uno dei discepoli*. Giuda è sempre uno di noi, uno dei dodici. Vuol dire qualunque dei dodici, chiunque di noi, cioè rappresenta tutti noi. Si chiama Giuda. E se per Pietro non bastasse, Giuda di Simone.

E chi è questo Giuda? Poi si dice ancora: *Colui che mangia il mio pane*, e al versetto 26 è l'unico che riceve direttamente da Gesù la comunione, entra in comunione piena. Gli dà quel boccone, il pane immerso, è il corpo di Gesù immerso nella morte, dato e consegnato a Giuda. Non è che ha aspettato a dare la comunione che uscisse Giuda, l'ha data solo a Giuda. Perché Gesù è morto per i peccatori e Giuda è il primo, che si sa amato gratuitamente.

Pietro dice: *Io sono disposto a morire per te*. Se Pietro fosse morto per Cristo, si può anche dare la vita per Cristo per orgoglio. Non è il morire per Cristo che ci salva, è che Cristo è morto per me che mi salva. Volersi sostituire a Cristo: sono io che ti amo, sono io che ti proteggo! È quello che facciamo adesso. Siamo noi a



proteggere Dio e così ne facciamo di tutti i colori, anche le crociate. Come farà anche Pietro con la spada subito dopo. Pietro deve capire che è come Giuda. Vuol difendere il Cristo fino a quando il Cristo è potente, quando vede che Cristo sta perdendo dice: diamogli una mano con la spada, poi arrivano le dodici legioni di angeli e risolviamo. Invece, non arrivano le dodici legioni di angeli e Cristo rimprovera Pietro: metti via la spada, e guarisce l'orecchio dell'altro.

Pietro deve capire di essere come Giuda, deve capire di essere amato gratuitamente, altrimenti non è cristiano. Dice: Gli altri ti rinnegheranno, io no! Io sono bravo, non ho bisogno di essere salvato. Salva gli altri. Quindi Pietro è maestro della fede, perché le sbaglia tutte e Dio gli è fedele e dice: testimonianza che la fede è la fedeltà di Dio a me che sono infedele e non ne indovino una, infallibilmente, proprio. Le sbaglia tutte nel vangelo. Anche per quando dice giusto subito la fa sbagliata. Quando ha detto: *Tu sei il Cristo*, subito Gesù lo chiama satana perché è il Cristo come lo pensa lui.

Quindi Giuda e Pietro, oltre che due persone concrete, sono quei due personaggi che sono in noi e che vorrebbero essere il terzo, il discepolo amato. Non osiamo essere come il discepolo amato, che stava prima sull'utero, grembo, del Figlio e poi sul cuore del Figlio, ma vorremmo essere.

Com'è che lo diventiamo? Pietro vorrebbe essere così. Quando Pietro scopre di essere come Giuda, che Cristo dà la vita per lui che lo rinnega e Cristo non lo rinnega, allora si sente il discepolo amato. Il discepolo amato si propone a tutti, come l'obiettivo del vangelo è sapere che io vivo, non perché amo Dio. Non si dice che è lui che ama Gesù, è amato da Gesù. Non è il discepolo che ama Gesù come soggetto, è il discepolo che è amato da Gesù. Lui è l'oggetto dell'amore, gratuitamente. E questa gratuità si manifesta in Pietro non ancora perché dice: io lo merito. Quando sbaglia si riconosce come Giuda, allora capisce e diventa il discepolo amato.



È tipico dei racconti spezzettare. Perché se vuoi leggete un libro, vi ritrovate in quasi tutti i personaggi, anche in don Abbondio con la sua vigliaccheria, ma anche in don Rodrigo nella sua cattiveria, ma anche in Renzo nella sua ingenuità. In ogni personaggio, in infinite sfaccettature. In questi tre personaggi in fondo, ci siamo tutti. Vorremmo essere il discepolo amato. Ma lo siamo già da prima della fondazione del mondo amati. Solo che non lo sappiamo, allora siamo ladri come Giuda, abbiamo rubato il dono di Dio. Dio ci ha dato di essere suoi figli uguali a lui e noi rubiamo l'uguaglianza con Dio, quel che dice Filippesi 2: *lo ritenne come rapina*.

Allora, quando comprendiamo di essere come Giuda che abbiamo rubato, comprendiamo che siamo amati gratuitamente, dà la vita per noi. E Giuda è il peccato del mondo che tutti abbiamo, che è quello di impadronirci di Dio, che è il peccato originale, o di averlo abbandonato che è lo stesso. Forse è più serio chi lo abbandona perché è più facile trovarlo, mentre chi se ne è impadronito perché è prete, è religioso, è bravo, quindi adesso ha Dio in tasca, quello lì è la rovina del mondo. Gesù fu ucciso da queste persone, che avevano Dio sicuramente ben definito ed erano il potere religioso, teologico e anche politico garantito da Dio.

Allora, vediamo questo testo e chiediamo questa trasformazione, di riconoscerci nei vari personaggi per arrivare a capire il grande mistero, che vedremo da quel costato trafitto da cui nasciamo uomini nuovi.

Parlando di Giuda: *Gesù fu turbato*. Questa parola esce soltanto al capitolo 11, 33, quando Gesù è turbato dalla morte di Lazzaro che lui amava, e il discepolo amato è Lazzaro. Fu turbato dalla sua morte e pianse. Sostituisce l'agonia nell'orto, perché non esiste il turbamento nell'orto. Tutto è sconvolto dentro. Anche al capitolo 12, 27, c'è un punto in cui Gesù - prevedendo ormai che lo devono uccidere, sta andando a Gerusalemme – dice: *Si senti tutto turbato e disse: Passi da me quest'ora. Però è per quest'ora che sono venuto*.



Quindi sente la fatica di quest'ora, che è l'ora di dare la vita per la salvezza del mondo, che il Padre ama perché siamo tutti suoi figli.

Proprio allora testimonia e dice: *Amen, vi dico uno di voi mi consegnerà. Uno di voi*: rimane sempre uno di noi. È l'unico del quale si dice sempre uno dei dodici, uno di noi, uno di voi. Non è che si cancella il nome, perché ognuno si deve identificare con lui. Uno dei discepoli. Anche del discepolo amato si dice lo stesso, uno dei discepoli.

Ognuno si domanda di chi parla e ognuno pensa che sia l'altro e hanno tutti ragione. Quello che giaceva era uno dei suoi discepoli, anche questo è uno dei discepoli, che giaceva sul seno di Gesù, quello che Gesù amava, fa cenno a lui Pietro di chiedere di chi stia parlando. Pietro, giustamente, ha intuito che questo deve sapere chi è quello che lo tradisce. È quello, passando dal seno al cuore di Gesù, gli domanda: *Signore chi è?* E Gesù risponde: *Colui per il quale io immergo il boccone e lo do.*

Questo gesto emerge in Rut al capitolo 2, 14, quando si dice che Booz che le fa il filo, ancora non può sposarla perché non ha il diritto immediato perché c'è uno di mezzo, e dice vieni pure e mangia con lì noi. Poi intinge un boccone di pane nel vino e aceto che hanno per dissetarsi e glielo dà, cioè il gesto di amicizia. È un gesto addirittura sponsale, ormai nella Bibbia, perché si sa che è cominciato da lì che poi si sono sposati. Lo immerge e glielo dà.

Quattro volte che si parla del boccone immerso e dato. *Colui che mangia il mio pane*. Sappiamo dall'Eucarestia: *Questo è il mio corpo dato per voi*, quel pane è il corpo. Gesù si immerge nella morte per donarsi come cibo a chi lo uccide. Siccome il male, è quello di uccidere, peggior male di uccidere Dio non possiamo fare, quello è il più grande bene che sia capitato nella storia, noi lo uccidiamo e lui ci dà la sua vita. L'unico luogo che può contenere Dio è il nostro peccato. Perché nella nostra bravura non ci sta. È molto poca, in genere è molto cattiva. Nel nostro peccato riconosciuto, dove abbondò il peccato sovrabbonda la grazia. Lì conosciamo Dio che è



perdono, non è solo dono, è dono infinitamente più grande, cioè che resiste ad ogni male, ad ogni peccato, ad ogni morte. Allora conosciamo chi è Dio nel peccato, al di fuori del peccato non conosco Dio. Conosco quella persona che mi deve essere grata: Ringraziami Signore perché vedi digiuno due volte la settimana. Bastava due volte l'anno, io invece due volte la settimana, e pago le decime su tutto. Bastava pagarlo su due o tre cosette e poi le altre le doveva pagarle per sé il produttore non il consumatore, quindi più che perfetto. Non sono come i restanti, chiama gli altri, i rimasugli dell'umanità. Io sono il perfetto, ringraziami Dio. E continua: io non sono, mentre Dio è: io sono misericordioso, longanime. È l'anti dio in fondo che è il vero peccato.

I vangeli sono fatti per smontare questo peccato, e la vera conversione è quella di Paolo che *era uomo irreprensibile nell'osservanza della legge* e la conosceva bene ed è la parola di Dio, altro che principi innegoziabili che ci inventiamo noi. E tutto questo Paolo definisce: *merda, di fronte alla sublimità della conoscenza di Cristo Gesù mio Signore che mi ha amato e ha dato se stesso per me.* Lì ha scoperto Dio, prima ho scoperto il mio io religioso.

Questa conversione che non è mai avvenuta nella chiesa e in ciascuno di noi, per questo non siamo aperti a tutti. Per questo usiamo quelle poche doti che abbiamo per vantarci sugli altri, in modo tale che gli altri siano un po' umiliati. Per questo abbiamo il potere e tante cose strane che succedono. Per questo abbiamo il peccato del mondo, che è quello di rubare i doni di Dio, che è la professione di tutti.

E immerse il boccone lo prende e lo dà. Prese il pane e lo diede, a Giuda di Simone Iscariota. *E allora entrò con lui Satana.* Satana entrò nel giardino, subito dopo la nascita dell'uomo. Ora ci torna di nuovo, ma ormai Satana incontra dentro Giuda, la luce del mondo. Satana che è menzogna e tenebra, incontra la luce del mondo. Cosa capita alla tenebra quando mangia la luce? È gravida di luce, genera luce. È l'astuzia di Dio che si serve del nostro male per fare il bene.



Ricordate Genesi 50, 20: quando la storia di Mosè a conclusione, è già morto il papà, allora dicono adesso si vendicherà. Allora si mettono in ginocchio come fossero servi suoi e dicono: Tu ricordati di nostro padre, sii misericordioso con noi, e lì si mette a piangere e dice: Non avete ancora capito che io non vi odio. Se voi avete pensato di fare del male a me, Dio se n'è servito per fare un bene, per fare vivere un popolo numeroso come vedete. Dio utilizza il nostro male. Il nostro bene, se lo usasse, avrebbe ben poco da fare. Il massimo male è la croce e la croce è il massimo bene. Noi gli abbiamo rubato la vita, lui ci ha dato la vita.

Lì nessuno più può dubitare di essere amato e lì Dio si rivela Dio, non prima. Prima erano i demoni che dicevano: Io so chi sei il figlio di Dio. No! È solo sulla croce che è riconosciuto, da chi l'ha trafitto o dal malfattore che è lì insieme e dice io giustamente sono qui e tu perché sei qui? Per starci vicino. Allora ha capito.

Queste cose le dimentichiamo abbondantemente e riduciamo il cristianesimo a una religione che potrebbe benissimo essere buddista, se uno è orientale; essere islamica, se uno è fondamentalista, come lo siamo mediamente noi cattolici. Sono più tolleranti i protestanti, anche perché ognuno può fare la sua fede da fondamentalista tranquillo. Noi invece abbiamo un fondamentalismo un po' più ampio. E non abbiamo questa libertà dei figli di Dio che si aprono a tutti. E gli esegeti cattolici si premurano di dire che non è la comunione questa.

Il boccone - battezzato, il termine battesimo - immerso e dato è proprio quello. E lì entra il diavolo. La vera lotta in fondo è questa, perché il vero protagonista del male è il diavolo. Noi siamo semplicemente gli attori cioè agiti da lui, ma non dobbiamo identificarci con lui. Lui è il suggeritore cattivo. Questo è il discernimento.

Il diavolo difatti, al capitolo 12, dopo che dice: *la mia anima è turbata. Padre salvami da quest'ora, ma sono venuto. Padre allora glorifica il tuo nome. E venne una voce dal cielo che disse: L'ho*



glorificato e lo glorificherò. È interessante. Queste due brevi versetti contengono in Giovanni, sia l'agonia, sia la trasfigurazione che lui non narra.

Poi subito dopo Giovanni dice: Ora viene il giudizio di questo mondo, ora il principe – *archè* – colui che si è messo al posto di Dio in questo mondo sarà scacciato via. *Quando il Figlio dell'uomo sarà innalzato da terra attirerò tutti a me.* Proprio questo gesto che ha fatto Gesù con Giuda, scaccia fuori Satana, la tenebra, la menzogna. Detronizza colui che teneva il posto di Dio, l'immagine diabolica di un Dio che punisce, e che controlla gli altri per averli tutti in mano. Lui invece si dà da mangiare nella morte, immerso, a chi lo rinnega a chi lo tradisce, al peccatore per eccellenza, perché sappia che Dio è fatto così.

Dà la vita per i peccatori, dei quali io sono il primo, dice Paolo che ha capito queste cose. Pietro stenta a capirlo, ma è il centro della fede. È lì che è detronizzato il principe di questo mondo, l'archè, quello che ha preso il posto di Dio. E tutto il vangelo è un esorcismo, desatanizza Dio, cioè libera dall'immagine satanica di Dio e solo sulla croce scompare questa immagine satanica. Difatti, i demoni cercano di anticipare la confessione di Gesù come Figlio di Dio, in modo tale che abbia gloria ed eviti la croce. Per questo Gesù dice: *Taci!* E per questo Pietro è chiamato Satana, quando Gesù dice: *Tu sei il Cristo di Dio!* Sì lo so, finirò in croce Dio e Pietro dice: Dio non vuole questo, ci pensiamo noi a difenderti. E lo chiama satana.

E li conosceremo: *Io sono* e saremo attirati a lui, mentre prima fuggivamo dall'altro Dio, ora finalmente, saremo attratti a lui. I nostri piedi non saranno più in fuga.

Mi sono fermato un po' più questo, perché davvero la soluzione che dà di Giuda Giovanni è molto elaborata. Elaborata sulle figure di Pietro e del discepolo amato.

Adesso c'è l'interpretazione definitiva. *Quando se ne uscì Gesù disse: Adesso fu glorificato il Figlio dell'uomo, il Figlio dell'uomo è*



Gesù, ora è stato glorificato. Adesso che Giuda ha preso il boccone, il Figlio dell'uomo è glorificato. Vuol dire è Dio, ha la gloria di Dio, ama come Dio. Si dà a tutti e si nega a nessuno. Questa è la gloria del Figlio, essere uguale al Padre.

E Dio è stato glorificato in lui. Anche Dio finalmente, rivela la sua gloria in un uomo per questo è il Figlio di Dio Gesù, perché ha fatto così. Le parole sembrano uguali, ma sono tutte pesate diverse.

Poi continua: *Se Dio è stato glorificato in lui, allora Dio lo glorificherà in se stesso e presto lo glorificherà.* Usa cinque volte la parola *gloria*, è il trionfo della gloria. È già glorificato, lo glorificherà a sua volta di nuovo con la resurrezione e lo farà presto, cioè dopo due giorni. Quindi il gesto di Giuda è stato il presupposto della rivelazione della gloria di Dio.

È nel peccato che tutti, dal più grande al più piccolo, conosceranno chi è il Signore, perché lui perdona i peccati, in Geremia 31, 31 seguenti. Tutti diventeremo in quel momento teodidatti. Apprenderemo il Signore dentro il nostro cuore, proprio attraverso questo pane come dice Giovanni nel capitolo 6, 25: *È scritto nei profeti che allora tutti saranno istruiti da Dio*, citando Isaia 34, 13 e Geremia 31, 33 e seguenti. Siamo istruiti su chi è Dio.

La lavanda dei piedi era una cosa grandiosa, ma questo molto di più. È il mistero che solo Giuda capisce.

Allora, Giuda è andato all'inferno o no? Tra l'altro Giovanni con cura dice che non si è suicidato. Con cura dice: Ahimè per quell'uomo! Parla invece, di gloria. Perché l'inferno c'è. L'inferno è esattamente come noi pensiamo Dio e il mondo che di conseguenza facciamo di lotta e di ingiustizia, ma l'inferno c'è e lo si sente, e lo abbiamo provato tutti. E abbiamo bisogno di essere salvati da questo inferno e l'inferno è l'assenza di Dio. Dio è amore. È solo questo amore oltre ogni estremo che è la salvezza dall'inferno.

Tra l'altro perché ci sia la salvezza ci vuole l'inferno. Una volta ero a nuotare al largo, vengono con un motoscafo a salvarmi. Mi sono



arrabbiato: andate via che mi potete fare a fettine con il vostro motoscafo. Io so nuotare bene, sono a posto. Non ho bisogno di essere salvato. Solo se io fossi stato smarrito, avrei ringraziato Dio che arrivava il motoscafo. La salvezza è salvezza dall'inferno. Non è una salvezza vaga. La salvezza è dalla perdizione. Non amare è la perdizione. L'aver il proprio io al centro è la perdizione, vuol dire esser vuoto, essere un buco nero che mangia tutto e tutti, anche Dio. Dio entra anche lì e ci salva. Dio ha tanto amato il mondo, e il mondo è di peccato, da dare a suo Figlio. Cosa vuoi che dia di più! Dare il Figlio è più che dare se stesso. Poi sono uno anche se sono tre.

Dio veramente è amore, per questo mondo perduto. È nei perduti che si rivela la salvezza. Perché quelli a metà strada o si chiamano *immacolati concettini*, cioè senza merito, sono stati concepiti senza peccato originale. *Siamo tutti peccatori, siamo tutti privi della gloria di Dio*, vedi Romani 3, 23.

Giuda è la rivelazione della *gloria*. Subito dopo spiega cos'è la gloria. Dice: Adesso io me ne vado. Per un po' mi cercherete e non mi troverete. Allora dico anche a voi come ai Giudei non mi troverete. Comincia la storia del Cantico dei Cantici, e sarà poi la morte e la resurrezione, questo cercare e trovare.

Allora ci indica la via per cercarlo. *Vi do un comando*. Non dice una legge, non è *nomos*, ma *entolè*, che vuol dire: vi mando, cioè è una direzione di vita. Non è un'imposizione, che non ti fa camminare, che ti imbastisce, un divieto, una norma.

Comando che è nuovo: che è quello più antico. È nuovo perché finalmente ora è vissuto. L'ha vissuto Gesù dando se stesso a Giuda: *Che vi amiate gli uni gli altri, con lo stesso amore come io ho amato voi*. Ecco l'unico comando, unico invio – *intello* -, siamo inviati – comandare vuol dire mandare insieme – tutti insieme ad amarci gli uni, gli altri con lo stesso amore, che ci ha appena testimoniato Gesù con Giuda. Di amore gratuito, assoluto, allora Dio è in noi e noi in Dio.



Da questo sapranno che siete miei discepoli, se vi amerete gli uni gli altri. E si domanda: cosa fa per l'evangelizzazione? Niente. Ci vogliamo bene? Basta questo. Perché l'amore è quel linguaggio universale che tutti vogliono, anche Giuda lo voleva. Fa molto male, perché si è meno sentito amato. È il desiderio, il vuoto di amore è ancora più grosso.

Quando un confratello vi dà fastidio è perché non è contento si sente male. Così è se hai il mal di testa, ti è andata di traverso una cosa, te la prendi subito con l'altro ovviamente. Quando stai bene non hai questi problemi.

Questo è l'unico comando che ci rende come Dio. Dice: il comando di amarci tra di noi. Sembra che sia escluso il comando principale che è quello che amerai Dio con tutto il cuore. Dio è dentro in altra forma. *Amatevi gli uni gli altri, come io ho amato voi.* Cioè, avete avuto l'esperienza dell'amore di Dio attraverso me, siete amati da Dio, adesso amatevi gli uni gli altri con lo stesso amore col quale Dio ama voi. Che è l'amore che Gesù ha per noi.

Vedremo dopo che Gesù dice al Padre, che il Padre ama noi, come ama lui e poi dice e io amo voi come vi ama lui. Vuol dire che ormai siamo in seno alla Trinità anche noi, perché l'amore è la vita di Dio, lo Spirito Santo e siamo figli nel Figlio. Quindi la nostra fraternità è la rivelazione di Dio Padre, l'unica possibile.

Per cui non ci sono tante cose da fare nella chiesa, se non buttare via tutte le cose stupide che abbiamo: i poteri, le gerarchie, le divisioni, gli innegoziabili, le siepi, i muri di cinta, per amare tutti come lui ha amato noi. Se uno non avesse capito legga Efesini 3, quando dice che: *dalla croce ha buttato giù il muro della legge che separava gli uni dagli altri, per farli di tutti gli uomini, uno solo.* Dio tutto in tutti.

Noi che siamo due miliardi di cristiani abbiamo la mentalità così *ghettosa*, che andiamo diminuendo e scomparendo. Lì che erano poche persone erano cattolici. Trovate un movimento cattolico che



abbia queste idee. Adesso al massimo è avere il collarino alla romana, oppure qualche *bordetto*, pizzo rosso. È tragico. Però Gesù è morto per queste tragedie e anche più serie.

Quando pensiamo che nell'ultima guerra, abbiamo ammazzato cinquantacinque milioni di uomini e dopo la guerra molti più. In queste piccole guerre che si fanno altrove, non tra noi. Le facciamo in Africa, in America Latina, ma a farle è sempre la stessa mano, lo stesso interesse.

Nel finale riprende Pietro. È bello, che il comando dell'amore è messo tra Giuda, che è il rifiuto dell'amore per sé, e il rinnegamento di Pietro. Sappiamo che Giuda anche si impicca. Non riesce ad essere amato così, non riesce a tollerare questo amore, eppure c'è. Anzi Giuda si converte, lo dice chiaramente Matteo. Restituisce il denaro e dice: ho sbagliato e pago.

Allora Simon Pietro dice: Dove vai? Tra l'altro Gesù non dice mai che muore dice: vado su, *upago*. Gesù gli risponde: *Ora non mi seguirai, mi seguirai dopo*, cioè dopo avermi rinnegato. Quando capirai anche tu che io sono morto per te, come per Giuda.

Gesù ci dice di amarci non perché siamo bravi, ma perché siamo come Giuda e come Pietro, quindi è per noi questo comando. E questo non è un comando, perché è come io vi ho amati, cioè è quel boccone che mi ha dato. Ha dato se stesso per me. Allora ha senso che proprio il comando stia lì in mezzo a Giuda che ha già ricevuto il boccone, eppure è quello che lo tradisce, e Pietro che fa il fanfarone e dice: tutti gli altri sì, ma io no, e invece sarà il primo a cascare. Cioè la salvezza è proprio per noi.

Allora dice a Pietro: ora non mi seguirai, mi seguirai dopo, cioè dopo avermi rinnegato, dopo quando capirai anche tu che io sono morto per te come per Giuda.

Gli dice allora Pietro: *Signore perché non posso seguirti ora. Io do la vita per te*. Se Pietro fosse morto per Gesù, si sarebbe salvato? Non è che Dio vuole che moriamo per lui, Dio vuole che viviamo per



lui ed è l'amore che ha lui. E il massimo dell'uomo religioso sarebbe il kamikaze. Certamente, sarebbe in buona fede perché poi lo premierà perché è stato bravo, ma quello ha nulla a che fare con Dio. Si mette al posto di Dio, sono io che ti salvo. Non ci fossi io, povero Dio. È il nostro atteggiamento

Mi ricordo un vescovo, che all'Ordinazione di un mio amico, ha detto che un prete è meglio di tre carabinieri, per tenere ordine. Bella immagine di Dio. Era lui.

Io darò la mia vita per te. Il problema è che Gesù ha dato la vita per me, che è ben diverso. È lui che mi amato e ha dato sé stesso, e il mio amore sarà una risposta al suo amore. Allora sì vivo io non più io; *è Cristo che vive in me e la vita che la vivo nella carne, la vivo nell'amore di colui che mi ha amato e ha dato se stesso per me*, vedi Galati 25, 20 e seguenti.

Gli rispose Gesù: *Darai la vita per me?* Un po' di ironia nella domanda. Poi: *Amen, amen, ti dico.* Questo: *Amen*, è quando Dio parla in prima persona detto due volte e te lo dico a te. Prima che il gallo canti già mi avrai rinnegato tre volte. Cioè è verità di fede il nostro peccato. Se uno non scopre questo, non scopre il perdono, non scopre l'amore. Eventualmente, nel caso uno sbaglia fa molto di peggio. Tira fuori la spada per difendere il Cristo, fa tante cose per Cristo. Fa come Paolo che per difendere il Dio dai cristiani voleva sterminarli tutti e facciamo l'anti Dio. Perché Dio è lui che dà la vita, è il datore di vita, noi la riceviamo.